



R. Janko (ed.), *Philodemus: On Poems, Book Two*

di

TIZIANO DORANDI

L'opera *Περὶ ποιημάτων*, *Sui poemi* del filosofo epicureo e poeta epigrammatico Filodemo di Gadara (attivo fra Atene, Roma ed Ercolano nel I sec. a.C.) si estendeva per almeno cinque libri. Resti più o meno ampi e importanti, seppure assai frammentari, sono giunti fino a noi grazie ai papiri carbonizzati dall'eruzione del Vesuvio della fine di ottobre del 79 d.C. conservati nella biblioteca della sontuosa Villa suburbana di Ercolano appartenuta alla famiglia del *patronus* di Filodemo, Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Giulio Cesare. A seguito dell'edizione ammirabile del quinto libro curata da Cecilia Mangoni (Napoli 1993), uno dei migliori prodotti della papirologia ercolanese della fine del secolo scorso prima della rivoluzione delle immagini multispettrali e dei nuovi criteri tecnici applicati alla ricostruzione di quei rotoli, R. Janko (d'ora in avanti, J.) ha intrapreso con infaticabile lena e con ammirevole coraggio il lungo cammino che lo ha portato in una ventina di anni a pubblicare quanto resta dei primi quattro libri dell'opera nell'ambito del *Philodemus Translation Project*, diretto dal medesimo J., da D. L. Blank e D. Obbink. Dopo l'edizione del I libro (*Poem. 1*), uscita a Oxford nel 2000 (Paperback 2003) e di quella dei libri III e IV (*Poem. 3* e *Poem. 4*) nel 2011 (Paperback 2020), l'ambiziosa operazione trova la sua realizzazione finale con il volume che viene qui presentato e che ripropone quanto resta del II libro (*Poem. 2*).

Il volume si apre con un breve *Preface* (pp. vii-xi), con l'indice sommario (pp. xiii-xiv) e con la lista delle illustrazioni (figure e tavole fotografiche dei papiri nonché degli apografi napoletani e oxoniensi), sistemate dopo la p. 174. Seguono una lunga e dettagliata introduzione e l'edizione di *Poem. 2*, accompagnata da due appendici che

contengono le raccolte dei frammenti dei due avversari combattuti da Filodemo: Eracleodoro e Pausimaco. Il tutto è completato, dopo una serie di *Addenda and Corrigenda* (pp. 601-609) ai volumi I/1 e I/3 (questi ultimi inseriti ora anche nella ristampa in broccia di quel tomo nel 2020), da importanti sussidi indispensabili alla sua lettura: un *Conspectus Studiorum* (pp. 611-624), una serie di sei concordanze (I. By papyrus and *diseño*; II. By *HV*²; III. By Gomperz; IV. By Sbordone; V. Heracleodorus: Fragments and Testimonia; VI. Original and Revised Column-Numbers in Book I: pp. 625-648) e da imponenti e quanto mai indispensabili indici (*Index Verborum*, pp. 649-671; *Index Locorum*, pp. 672-692 e *General index*, pp. 693-744).

La struttura complessiva del volume è la stessa di quella dei due precedenti sia nella distribuzione del materiale suddiviso fra introduzione, testo greco e traduzione annotata sia nell'aggiunta di raccolte dei frammenti degli avversari combattuti da Filodemo. Nei volumi I/2 e I/3, i frammenti degli avversari sono riuniti in apposite appendici, mentre in I/1 sono sistemati a piè di pagina o direttamente a testo nelle rispettive sezioni a essi dedicate (pp. 138-189).

La prima e più estesa parte dell'introduzione (pp. 1-174) a *Poem. 2* discute del difficile ed estremamente tecnico tentativo di ricostruzione del rotolo originario che lo ha tramandato.

Dopo avere tracciato le fasi che hanno portato ad attribuire a Filodemo quel rotolo e a individuarvi il secondo libro dell'opera sui poemi (pp. 1-16), J. ricostruisce fin nei minimi dettagli le vicende dello svolgimento del rotolo originario, l'operazione che portò alla realizzazione delle due serie di disegni delle colonne e dei frammenti leggibili nonché delle incisioni su rame delle tavole riprodotte nella *Collectio Altera* e che furono a fondamento delle edizioni più antiche di ampie sezioni meglio conservate di *Poem. 2*; infine, del contributo degli *Interpreti* napoletani dell'Ottocento (pp. 17-48). Tutte queste ricerche sono condotte attraverso lo studio sistematico dell'insieme dei documenti d'archivio dell'Officina dei Papiri, alcuni dei quali ancora inediti.

Il rotolo che tramandava *Poem. 2* venne svolto applicando due metodi diversi. La crosta esterna troppo compatta per essere svolta venne sottoposta alla *scorzatura* parziale e di conseguenza tagliata in più porzioni ciascuna delle quali ricevette un numero d'inventario indipendente. Il *midollo* meno compatto e irrigidito dalla carbonizzazione fu invece svolto con la Macchina del Piaggio. Questo duplice procedimento ebbe come conseguenza fatale che delle porzioni della

parte esterna del rotolo non si conservano più gli originali fatta eccezione delle *scorze* (ossia l'ultimo foglio residuo di ogni pezzo scorzato). Il contenuto delle parti distrutte è pertanto accessibile solo grazie alla loro riproduzione nei cosiddetti disegni di Napoli e di Oxford (dai rispettivi luoghi dove sono oggi conservati). Del *midollo* sopravvivono ancora quelle porzioni che si riuscì a svolgere seppure con gravi danni e numerose lacune. Poiché anche questa parte del rotolo non venne trattata in un unico momento, i suoi resti furono anch'essi inventariati sotto numeri diversi: *PHerc.* 994, *PHerc.* 1419, *PHerc.* 1676, *PHerc.* 1677. È, dunque, dall'accorpamento dei frammenti conservati della sezione finale del papiro e dei resti conservati solo sotto forma di disegni che possiamo tentare di ricostruire o avere almeno una idea sufficiente del rotolo originario. Questa delicata e complessa operazione si fonda sull'applicazione delle formule algebriche relative alle volute del cilindro papiraceo definite da H. Essler, *Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage*, «Cronache Ercolanesi» 38 (2008), pp. 273-307, dei calcoli che consentono una precisa sistemazione dei sovrapposti e sottoposti secondo il sistema esposto da M. L. Nardelli, *Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti in alcuni papiri ercolanesi*, «Cronache Ercolanesi» 3 (1973), pp. 104-115, nonché sul cosiddetto metodo di Delattre/Obbink relativo alla successione dei frammenti noti soltanto grazie agli apografi napoletani e oxoniensi. La ricomposizione del rotolo su cui era stato copiato *Poem.* 2 è stata lunga e laboriosa e ha visto impegnate generazioni di studiosi fino a J., al quale va riconosciuto il merito di avere apportato un contributo decisivo e talora definitivo.

Il papiro di *Poem.* 2, di buona qualità, come dimostra anche il calcolo preciso della larghezza dei singoli *kollemata*, era stato copiato da due scribi diversi, ma coevi, che si erano alternati (J. li indica come "mano A" e "mano B"). La scrittura dello scriba principale ("mano A") è più formale ed elegante; quella del secondo ("mano B"), affatto diversa, interviene sporadicamente in alternanza con la "mano A", senza che si possa presupporre una operazione seriore di restauro. J. dà altresì molta importanza, e a ragione, alla questione della divisione sillabica, alle peculiarità ortografiche dei due scribi, alla presenza nel testo copiato soprattutto dalla "mano A" di numerosi errori, correzioni e segni marginali (pp. 67-96).

Si tratta certamente della parte (pp. 1-130) più ostica e complessa del volume vuoi per la sua tecnicità vuoi per l'enorme quantità di materiale raccolto e studiato con acribia e competenza da J. Il carat-

tere fondamentalmente analitico di questa sezione rende inadeguato ogni tentativo di sintesi.

Le pagine che seguono (pp. 131-166) sono senza dubbio quelle che più possono interessare i lettori della rivista ai quali la mia recensione è destinata. J. vi affronta la spinosa questione delle fonti di Filodemo e dell'identificazione degli avversari contro i quali egli polemizza in *Poem. 2* (cap. 4) e vi discute del fine, della forma, dello stile e della recezione di quel libro (cap. 5).

Gli avversari di Filodemo sono Eracleodoro e Pausimaco, due oscuri κριτικοί di epoca ellenistica, le cui dottrine l'Epicureo non conobbe, a quanto pare, direttamente, ma che recuperò in un trattato perduto di un altro κριτικός, questo meglio conosciuto, Cratete di Mallo (vissuto a cavallo tra III e II sec. a.C.). Applicando il metodo che gli è peculiare, Filodemo comincia con il presentare le dottrine dei due avversari, citandone in abbondanza estratti che sono da lui presentati come citazioni letterali e che vengono in seguito punto per punto criticati in una specifica sezione distinta.

Nella ricostruzione proposta da J., Filodemo aveva cominciato a riassumere le posizioni di Eracleodoro e di Pausimaco già in *Poem. 1* e nelle colonne finali di quel medesimo libro aveva dato l'avvio anche al suo attacco sistematico delle posizioni di Eracleodoro. In *Poem. 2*, l'Epicureo continuò poi la sua minuziosa opera di smantellamento di Eracleodoro seguita da quella di Pausimaco. Niente altro sappiamo né dell'uno né dell'altro personaggio oltre a quello che riusciamo a recuperare in Filodemo. Se accettiamo la proposta congetturale di J., Eracleodoro avrebbe comunque scritto un trattato Περὶ συνθέσεως ποιημάτων, *Sulla composizione poetica*, mentre Pausimaco, oltre a quello intitolato Περὶ ὀρθοεπείας, *Sulla dizione corretta* in almeno due libri (pp. 144-145), ne avrebbe redatto un altro Περὶ τῶν στοιχείων τῆς λέξεως, *Sugli elementi dell'elocuzione*. Quanto alle loro dottrine, questi in estrema sintesi e, riprendendo le parole stesse di J., gli elementi portanti. Eracleodoro avrebbe negato «that content has any importance for the excellence of poetry, unlike Crates, who believed that sound moves us 'not without' the thought. He starts from sound, and holds that well-composed sound, i.e. euphony, supervenes upon the composition in such a way that it implies the realities which it describes» (p. 136, con un richiamo in nota a un suggerimento ricevuto in proposito da E. Asmis). Pausimaco, invece, «advocated a detailed analysis of sound, which he called ἤχος, and located the sources of poetic excellence in sound rather than in word-choice» (p. 142). I temi

sono peregrini e la discussione di Filodemo diviene per momenti assai tecnica e puntigliosa arricchita anche di numerose citazioni di testi, da Omero, dai tragici e da altri poeti e prosatori. Per taluni di questi esempi il Gadareno appare essere indirettamente o direttamente l'unica fonte finora conosciuta come provano le liste relative alla sezione su Eracleodoro (pp. 140-141) e su Pausimaco (pp. 150-151).

Delle due opere di Eracleodoro e Pausimaco, prodotti della attività critico-letteraria dell'epoca ellenistica, restano, come ho appena detto, solo gli scarni frammenti riferiti in *Poem. 1-2* indirettamente attraverso Cratete di Mallo e per di più filtrati attraverso la testimonianza certo non troppo oggettiva di Filodemo. Al di là di queste realtà, J. si sforza di ricostruire nei limiti del possibile certe parti del contenuto dei due trattati districandosi abilmente attraverso i meandri talora davvero contorti delle critiche filodemee (pp. 131-142: Eracleodoro; pp. 142-154: Pausimaco). In qualche punto, gli è possibile anche ritoccare alcuni risultati raggiunti in *Poem. 1* alla luce del contributo di *Poem. 2* e di riflessioni posteriormente maturate. J. suggerisce altresì che tracce delle teorie di Eracleodoro e di Pausimaco si ritrovano nell'*Ars poetica* di Orazio, che sembra mostrare diversi elementi in comune con quanto leggiamo in *Poem. 2*; il che lo porta a non escludere che il poeta romano avesse potuto avere accesso a queste dottrine proprio attraverso la lettura del libro di Filodemo (pp. 162-166). Nelle raccolte dei frammenti dei due κριτικοί, J. si limita comunque a riprodurre solo gli estratti filodemei e questa prudenza è a mio parere la più giudiziosa.

Poiché il rotolo di *Poem. 2* quale ricomposto da J. è privo di titolo (vedi *infra*, pp. 472-473), la sua attribuzione a Filodemo è ovviamente congetturale, ma non credo sorgano ormai più dubbi in merito alla sua paternità. Altrettanto probabile è l'ipotesi che i frammenti che costituivano il rotolo originario che contava, stando ai precisi calcoli di J., ben 222 colonne di scrittura, appartenessero tutti al secondo libro dell'opera *Sui poemi* se si tiene conto che Filodemo aveva cominciato a occuparsi delle dottrine di Eracleodoro e di Pausimaco nella parte finale di *Poem. 1*. Il che rende verisimile che questo libro fosse contiguo al precedente. Senza dimenticare, infine, il rinvio interno dello stesso Filodemo a *Poem. 2* in *Poem. 5*, col. 29, 7-18 opportunamente richiamato da J. (pp. 160-161).

Vengo alla nuova edizione del testo di *Poem. 2* che occupa la parte più cospicua del volume (pp. 175-505), introdotta da un capitolo (pp. 167-174) sui principi ecdotici seguiti nella sua preparazione. J. ha recu-

perato e pubblicato quello che resta del rotolo purtroppo non sempre in uno stato di conservazione ottimale a causa di lacune talvolta ampie e insidiose.

Come per i primi due volumi della serie, sul modello dell'edizione del I libro del *Περὶ εὐσεβείας* di Filodemo pubblicata da Obbink (Oxford 1996), l'impaginazione del testo ha una forma singolare. Sulle pagine pari, su due colonne, sono stampati l'apparato (a sinistra) e il testo dei frammenti o delle colonne (a destra); la lingua d'uso è qui il latino. Sulle pagine dispari, viene riproposto il medesimo testo non più in colonna, ma continuo senza distinguere le linee, ma solo gli inizi e le fini delle colonne con due sbarrette verticali (||). Segue una traduzione inglese sobriamente annotata collocata a piè di pagina.

J. presuppone che il rotolo di *Poem. 2* fosse fornito di un titolo iniziale e di uno finale secondo una prassi editoriale comune a certi rotoli della biblioteca di Ercolano. Di entrambi i titoli non ci sono tracce nelle porzioni conservate. J. li restaura nell'identica forma <Φιλοδήμου> | <Περὶ ποιημάτων> | <B'>, *Filodemo, Sui poemi, libro II*, ma nella *subscriptio* finale presuppone anche l'indicazione del calcolo degli *τίχοι* nella forma <ἀριθ(μὸς) XXX>, cioè *Totale 3000 (stichoi)*.

Le novità dell'edizione di *Poem. 2* rispetto a quelle dei predecessori sono impressionanti e non possiamo che salutare questo enorme progresso. È tuttavia opportuno avvertire i lettori che ci troviamo spesso di fronte a ricostruzioni di passi lacunosi e che di conseguenza, sia pure volendo restare ottimisti (e ce n'è ragione), disponiamo di un testo certo migliorato in innumerevoli punti, ma anche aperto a ulteriori cure perché frutto talvolta dell'interpretazione di tracce spesso assai ridotte, quando il papiro è ancora conservato, oppure di lettere coscientemente mutate perché giudicate mal trascritte, quando restano solo i disegni. Tutti gli interventi sono ovviamente segnalati senza lasciare così adito a dubbi.

Due peculiarità del rotolo che tramanda *Poem. 2* meritano una qualche attenzione: l'impressionante quantità di errori che sarebbero stati commessi dall'antico scriba nel corso della copia del libro e la mancanza del titolo finale nello spazio che gli era stato riservato.

Per quanto riguarda gli errori (indicati e analizzati da J. alle pagine 90-96), essi sono soprattutto presenti nelle ampie sezioni copiate dallo scriba "A" e in particolare nella porzione che corrisponde all'attuale *PHerc. 994*. Di alcuni errori si era già reso conto lo scriba, che li aveva talvolta corretti *in scribendo*; altri erano stati emendati in un secondo momento da una "mano C" (diversa dalle due principali,

“A” e “B”), altri ancora, più numerosi, sono stati, infine, segnalati solo dagli editori moderni, e da J. nello specifico, ed emendati di conseguenza. Lo studioso suggerisce che lo scriba A «made many mistakes, presumably because the text was even then extremely hard to understand, especially given the inadequate conventions for marking quotations» (p. 91). Altri motivi potrebbero essere richiamati, tra i quali non escluderei le cattive condizioni di leggibilità del modello (brogliaccio o stesura provvisoria che fosse), se questo venne copiato e non dettato. In ogni modo, è opportuno sottolineare che molti di questi errori dipendono dalle moderne proposte di restauro del testo più volte malconco.

L'assenza del titolo finale è strana in ragione soprattutto dell'ampio *agraphon* lasciato vergine dopo l'ultima colonna del *PHerc.* 994 che si conclude con una coronide ancora ben leggibile (vedi tav. 12a). Se, come J. (pp. 159-162. Ma vedi già G. Del Mastro, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanensi “Marcello Gigante”, Napoli 2014, p. 391), si esclude la lettura di Costantina Romeo (Sarcire mutila: *il restauro del III libro della Poetica di Filodemo*, in M. Capasso (ed.), *Il rotolo librario: Fabbricazione, restauro, organizzazione interna*, Congedo, Galatina 1994, p. 133. Si corregga così l'indicazione erronea di J. a p. 161 n. 5) di tracce della *subscriptio* in questa porzione di papiro e che la studiosa ricostruì nella forma Φ[ΙΛΟΔΗΜ]ΟΥ | Π[ΕΡΙ ΠΟΙΗΜΑ]ΤΩΝ | Γ, *Filodemo, Sui poemi, libro III*, dobbiamo cercare di spiegarci il perché lo scriba avesse rinunciato a riprodurre quell'importante elemento che è il titolo alla fine del rotolo, nello spazio per esso previsto. Una ipotesi potrebbe essere che il titolo, forse da vergare in scrittura distintiva come in qualche altro rotolo della biblioteca di Ercolano (vedi G. Del Mastro, *Titoli e annotazioni bibliologiche*, cit., pp. 16-18), non fu apposto perché i troppo numerosi errori che ne infestavano il testo avevano dissuasero Filodemo dal mettere in circolazione quella copia la cui redazione, affidata a un calligrafo professionale, non aveva prodotto il risultato atteso. La calligrafia del rotolo prova che esso era stato pensato come un esemplare di “lusso” e porta di conseguenza a escludere l'eventualità che ci troviamo di fronte a una redazione *provvisoria* o *intermedia* di quel libro (che poteva essere priva del titolo), come nel caso di *Poem.* 5, nella versione trasmessa dal *PHerc.* 1425. Che poi un libro di “lusso” non sia di per sé garanzia della qualità del testo che tramanda, lo prova – pur con i dovuti distinguo richiesti da due autori molto diversi – il famoso codice del Virgilio Vaticano

(*Vat. lat.* 3867) vergato in splendida capitale calligrafica e arricchito di sontuose miniature e che dal punto di vista testuale si rivela come il «più inficiato da mende di tutta la tradizione virgiliana tardo-antica» (A. Pratesi, *Frustula palaeographica*, Olschki, Firenze 1992, pp. 191-254, da cui la citazione, p. 244).

Qualche parola per concludere sulle due appendici nelle quali sono riuniti, per la prima volta, i resti delle opere di Eracleodoro (pp. 507-550) e di Pausimaco (pp. 551-600) attaccati da Filodemo. In entrambe le raccolte, i testi – 178 frammenti (F) e 8 testimonianze (T) per Eracleodoro; 154 frammenti (F) e 7 testimonianze (T) per Pausimaco – sono presentati distinguendo di volta in volta le citazioni che fanno parte dell'esposizione sintetica del loro contenuto che ne presenta Filodemo da quelle che ne contengono, invece, le sue critiche successive, donde le sigle S (*Summary*) e R (*Rebuttal*). Un asterisco (*) precede quei frammenti sulla cui attribuzione all'uno o all'altro κριτικός permangono dubbi (p. 553 n. 1). Una divisione del materiale in singoli paragrafi tematici accompagnati dalla indicazione in inglese del contenuto, facilitano la fruizione della raccolta. Il testo greco è qui stampato sulla pagina pari e a fronte, sulla dispari, è posta la traduzione. Alla fine di ogni unità testuale in greco è indicata la sua provenienza da *Poem. 1* o da *Poem. 2*.

È necessario fino da ora fare presente che queste due raccolte non offrono materiale in più rispetto a quello già pubblicato in *Poem. 1* o *Poem. 2*, il che significa in concreto che il testo greco di larghe porzioni di quei due libri sono presenti nel volume addirittura ben tre volte (due nelle pagine della vera e propria edizione, la prima in colonna e la seconda in continuo, e una sotto forma dei frammenti di Eracleodoro e Pausimaco che ne derivano), e la traduzione inglese due volte (una a fianco dell'edizione e una a seguito dei singoli frammenti). Non è certo mio compito chiedermi se esistano sistemi più economici alternativi a quello adottato, che incide in maniera considerevole sul costo di tutti i tomi della serie a causa dell'inflazione considerevole del numero delle pagine stampate – oltre le 750 che nel caso di *Poem. 2* e un prezzo di £ 120. Se calcoliamo il costo dei tre volumi finora pubblicati e a questo aggiungiamo, in prospettiva, quello probabile del quarto che conterrà l'edizione di *Poem. 5*, lo studioso privato o l'istituzione che vorrà dotarsi della nuova edizione di quell'opera di Filodemo dovrà disporre di una somma per molti proibitiva (qualcosa in meno se si contenterà della stampa in broscura di I/1 e I/3 e speriamo anche I/2, nel frattempo). Ma la cultura è

impagabile e l'uno o l'altro lettore privato potrà fare tesoro dell'arguto consiglio di J. Barnes («Apeiron» 22 (1989), p. 148, ora in M. Bonelli (ed.), *Mantissa: Essays in Ancient Philosophy IV*, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 212 da cui cito) a proposito del volume *Philodemus' Academica* (Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1987) del mio venerato maestro Konrad Gaiser: «If you have a rich aunt, ask her to give it to you for your next birthday».

Non ho bisogno di aggiungere che quanto ho finora osservato non scalfisce l'importanza del contributo che l'acuta e tenace attività editoriale ed esegetica di J. ha dato alla ricostruzione dell'insieme del testo dei primi quattro libri dell'opera filodemea *Sui poemi*. Io rispetto le scelte editoriali di J. e intatta rimane la mia ammirazione per il suo metodo di lavoro e i risultati che ha raggiunto e messo generosamente a disposizione degli studiosi non solo di filosofia epicurea, ma anche delle dottrine critico-letterarie tra Aristotele e il tardo Ellenismo.

Centre Jean Pépin UMR 8230 CNRS/ENS/PSL, Paris
tiziano.dorandi@orange.fr

Janko, Richard (ed.), *Philodemus: On Poems, Book Two, With the Fragments of Heraclodorus and Pausimachus*, Oxford University Press, Oxford 2020, xviii + 744 pp., £ 120,00.

